

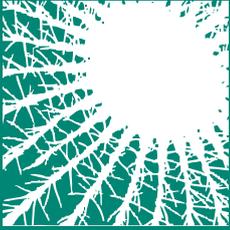
n. 1

L'innesto nelle piante succulente e in particolare nelle Cactaceae

di Andrea Cattabriga

Pubblicato nel 1983 sul n. 3 di "Piante Grasse"

MONDOCACTUS
QUADERNI



MONDOCACTUS QUADERNI n. 1

L'innesto nelle piante succulente e in particolare nelle Cactaceae

di Andrea Cattabriga.

Testi e immagini dell'autore.

Pubblicato in origine su

Piante Grasse,

Vol III, n° 3/4, Set-Dic 1983,

pp. 53-56.

Ristampa digitale del novembre 2014.

www.mondocactus.com

info@mondocactus.com



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Editoriale

Caro lettore,

la collana "Mondocactus quaderni" è una riedizione integrale di articoli dedicati alle piante succulente che ho prodotto a partire dal 1983 fino a oggi.

Il testo degli articoli è stato volontariamente conservato nella sua forma originale, perciò eventuali errori di forma e di concetto non sono stati corretti. Per questa occasione è stata prodotta anche una versione del testo in lingua inglese. Mi scuso per la bassa qualità della traduzione, compiuta con gli strumenti disponibili su internet, ma il suo solo scopo è quello di rendere minimamente comprensibile il testo a un pubblico internazionale.

Leggendo i vari articoli è possibile apprezzare variazioni sensibili dello stile adottato di volta in volta, dovuto sia a una progressiva maturazione espressiva, sia alla necessità di adeguare l'articolo alla pubblicazione a cui era destinato, fosse essa una rivista specializzata di un'associazione amatoriale, oppure un periodico commerciale.

Il fine di questo progetto è di integrare le informazioni generiche disponibili nelle pagine del sito mondocactus.com con documenti scaricabili gratuitamente, dedicati a temi specifici.

Buona lettura
Andrea Cattabriga

L'innesto nelle piante succulente e in particolare nelle Cactaceae

In questo articolo e nelle tavole che lo accompagnano, descrivo tutto ciò che ho visto e sentito sulla tecnica di innesto delle Cactacee e succulente. Sono notizie che ho accumulato in un anno e più; ricercate sia a scuola (frequentavo il quarto anno all'istituto Tecnico Agrario di Bologna), sia presso vivaisti e coltivatori specializzati, principianti e professionisti. Ho sperimentato a lungo quanto appreso, senza farmi abbattere dai primi insuccessi ed ora posso dire di avere una seppur minima esperienza.

Generalmente la tecnica dell'innesto ha come fine il far attecchire su di una pianta una gemma o un ramo di specie diversa, della quale si vuole migliorare la resa.

Questo tipo di moltiplicazione agamica (senza semi) è possibile nella sola classe delle Dicotiledoni, le piante che vi appartengono sono infatti provviste del "cambio", un tessuto meristematico (= cellule vegetali in attiva moltiplicazione) che forma un anello di vasi conduttori. Questo "cambio" produce vasi legnosi verso l'interno e tubi cribrosi verso l'esterno. Mentre i primi apportano l'acqua (linfa grezza) assorbita dalle radici ai tessuti fotosintetizzatori, i secondi la distribuiscono, così arricchita di sostanze utili, a quei tessuti che ne abbisognano.

Proprio l'esistenza di questo tessuto così attivo permette il saldarsi del sistema di conduzione di una pianta con quello di un'altra; da ciò dipende il buon esito di un innesto.

Nelle Monocotiledoni, classe a cui appartengono *Agave*, *Haworthia* e altre succulente, non esiste

il cambio. I tessuti di conduzione sono raccolti in piccoli fasci sparsi per tutto il caule. Per questo l'innesto è improbabile.

Fra le stesse Dicotiledoni, le piante debbono mostrare certe affinità biologiche. Questa compatibilità la mostrano fra loro le piante che appartengono a stesse famiglie, quali *Cactaceae*, *Euphorbiaceae*, *Apocynaceae*, *Asclepiadaceae* ecc.

In pratica si ricorre all'innesto per varie ragioni, quali: salvare la parte sana di piante parzialmente marcescenti; fornire un robusto apparato radicale a piante particolarmente sensibili o a quelle più restie ad emettere radici spontaneamente; stimolare la crescita in piante lente o l'accestimento in quelle solitarie. È inoltre necessario al fine del mantenimento e propagazione di piante che presentino particolari mutazioni, come quelle prive di clorofilla (*Hybotan*) e quelle crestate o mostruose.

L'innesto in pratica

La pianta da innestare si dice 'marza', 'soggetto' o 'portainnesto' quella su cui verrà innestata.

Usualmente come portainnesto sono usate le seguenti specie: *Hylocereus* spp., *Trichocereus pachanoi*, *T. spachianus*, *T. macrogonus*, *Eriocereus jusbertii*, *Myrtillocactus geometrizans*, *Opuntia tomentosa*, *O. tomentella*, *O. bergeriana*, *O. ficus-indica*, *Cereus* spp., *Echinopsis* spp. (Ultimamente circolano semi di *Echinopsis* hybr. specifico da portainnesto), *Pereskia* sp.

Per le altre succulente: Le Apocynaceae si innestano su oleandro; le Asclepiadaceae su tuberi di Cerope-

gia o robuste Stapelia; le Didiereaceae su *Alluaudia procera*; le Crassulaceae su *Crassula portulacea* o *Kalanchoë (tubiflora, daigremontana)*.

Quando debbo innestare, se posso scelgo il soggetto in rapporto al tipo di marza. lo mi orienta così:

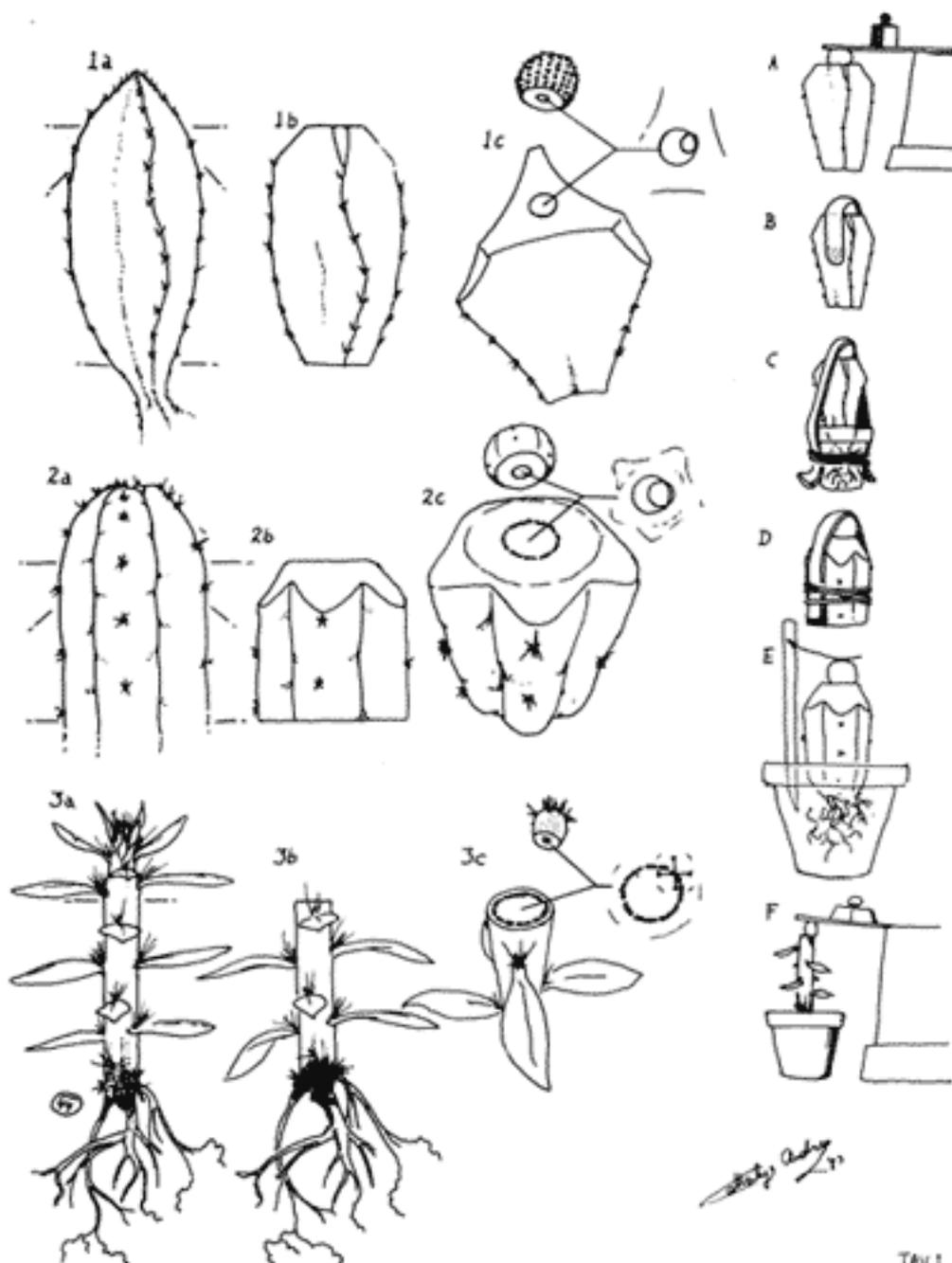
- Piante giovanissime, o che comunque non misurano più di 4mm in diametro: *Pereskopsis*, *Echinopsis* da seme.
- Piante di uno e due anni, fino ad 1cm di diametro: *Hylocereus*, *Myrtillocactus*, *Echinopsis*.
- Piante adulte, crestate o mostruose: *Trichocereus*, *Eriocereus*, *Myrtillocactus*, *Cereus*, *Opuntia*.
- Piante a sviluppo lento (*Ariocarpus*): *Echinopsis*.
- Piante epifite (*Zygocactus*, *Epiphyllum*): *Pereskopsis*, *Hylocereus*.

Al momento dell'innesto è meglio che marza e soggetto siano in vegetazione. Più indicato è il periodo primaverile-estivo.

Bisogna utilizzare lame taglienti e pulite. Per soggetti e marze piccoli si usino lamette da barba. I tagli debbono essere precisi, non debbono presentare scalini o cunette.

Si opera prima sul portainnesto (1a, 2a, 3a, 4a), lasciando una fettina di questo tagliata e appoggiata sulla ferita su cui si innesta al fine di evitare che l'aria la prosciughi mentre si opera sulla marza. Questa si fa aderire sul soggetto con movimenti di va e vieni per allontanare eventuali bolle d'aria o eccessi di mucillagini.

Infine si posiziona in modo da far coincidere le cer-



TAV 1

chia di fasci in qualche punto (più coincidono meglio è) come nelle figure 1e, 2c, 3c,4c.

L'adesione del soggetto con la marza è tanto più assicurata quanto meglio si mantiene il contatto fra le due parti. Se per le piante molto piccole può bastare una semplice pressione col dito di qualche minuto, non altrettanto vale per piante più vecchie, specie con vasi molto lignificati. Per queste piante vi sono vari metodi:

A, E) La pressione sulla marza è fornita da un vetrino da microscopio leggermente appesantito.

B) La marza è fissata da un cerotto o scotch non adesivo al centro.

C, D, G) Stessa funzione è assunta da una striscia di gomma (camera d'aria di bicicletta mantenuta in tensione da elastici che la bloccano al soggetto o

al vaso. In (E) viene usata una lastrina di acciaio elastico, incastrata su di un supporto in legno.

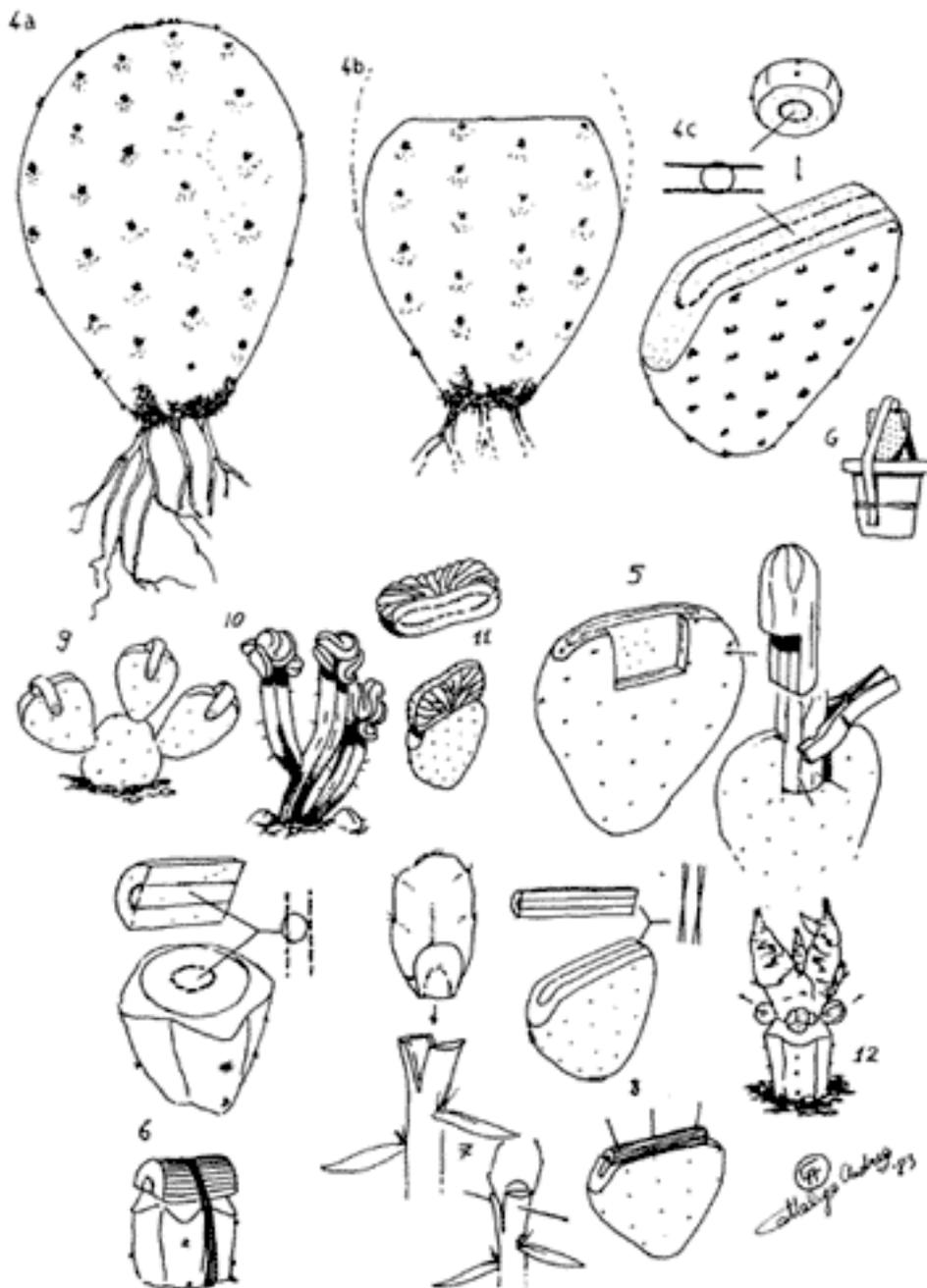
5) Nell'innesto a sella si può utilizzare una molletta o qualche spina per bloccare la marza.

Nell'innesto a spacco rappresentato in figura 7, può bastare uno spino di Cactus.

La marza, se cilindrica, può presentarsi tagliata longitudinalmente anziché trasversalmente. L'innesto si effettua come in 6 e 8.

Le piante crestate presentano una cerchia di vasi a forma di ovale allungato, circa come quello dell'*Opuntia* (11), per cui l'innesto può riuscire meglio con questo soggetto.

È possibile anche far attecchire sul soggetto la marza rovesciata (12). Fittoni di *Ariocarpus* o *Lophophora*, o la parte inferiore di piante alle quali è



marcito l'apice danno, se ben attecchiti, una emissione spontanea di numerosi rami presso il punto d'innesto.

È anche possibile innestare più marze su rami di una stessa pianta (9, 10).

Se l'innesto ha successo, la marza comincia a crescere con slancio proprio del soggetto. *Opuntia* e *Hylocereus* producono, nella marza, un iniziale sviluppo eccessivo che la gonfia. Altri soggetti contengono meglio la crescita.

Invecchiando, il soggetto può svilupparsi leggermente in volume. Generalmente lignifica, può venire riassorbito dalla marza che in certi casi si affranca emettendo radici sue.

Certi soggetti, benché facili da usare rendono poco. È il caso dell'*Hylocereus*. Questa pianta epifita delle foreste tropicali ha un grande sviluppo, la facilità di attecchimento l'ha resa adatta a grandi produzioni su scala industriale. Principale difetto è che non resiste a sbalzi di temperatura e che comunque non tollera i freddi sicché marcisce facilmente. Inoltre non sopporta neppure il secco troppo prolungato; blocca la vegetazione della marza e può seccare tutte le radici e parti del fusto, che sembra così mangiato dai topi. È sensibile alla marcescenza del colletto e nel punto d'innesto. Gli innesti con questo soggetto li mantengo in serra, dove in poco tempo portano a grande sviluppo la marza. Chi è andato a Portici (Na) avrà visto i grossi *Melocactus* della collezione dell'orto botanico, forse non si è accorto che si trovano innestati su questa pianta 'difficile' che all'occasione aveva assunto un aspetto quasi cilindrico.

Un difetto proprio di certi *Trichocereus*, è l'emissione di rami che crescono all'interno del fusto. Può capitare di rado che questi vengano alla luce proprio sotto all'innesto. Ancora più raro è il caso che il *Trichocereus* cresca all'interno della marza e che da questa sbuchi presso l'apice, non è quindi un difetto tanto ricorrente da pregiudicare l'uso di

questo soggetto.

Sembra che l'*Opuntia tomentosa* sia sensibile a certe malattie, tanto che alcuni vivaisti non la usano più. Ostacoli al buon esito di un innesto possono essere: le infezioni da funghi o batteri, se si opera con lame sporche o infette; formazione di una pellicola di mucillagine che isola la marza dal soggetto.

Inoltre se effettuiamo una legatura troppo stretta la polpa tenera del soggetto o della marza si ammacca e marisce (come le mele). Se l'effettuiamo troppo larga, disidratandosi la polpa si ritira formando una conca, che fa distaccare la marza. Anche per questo, oltre al taglio trasversale sul soggetto, si usa "smussarne" il bordo (1b, 2b, 4b).

Il soggetto può essere o no affrancato. Certo è che sulle radici possiede molto più vigore, specie se non si può operare in ambienti umidi come in serra.

Vorrei concludere affermando che io pratico l'innesto solo se veramente necessario. Considero infatti migliore la pianta naturale e completa in tutte le sue parti, che quella innestata; questa può essere priva di alcune caratteristiche che la rendono peculiare, come radici tuberose o fittonanti.

Ringrazio gli amici soci Carlo Zanovello, Antonio Ronco e Giovanni Pirocelli per avermi aiutato, anche in pratica, in questa mia ricerca. Spero di essere stato abbastanza chiaro per quanti abbiano intenzione di provare loro stessi l'innesto e mi scuso per eventuali incertezze od omissioni.

Bibliografia

GINNS, R.: Piante grasse, Edagricole, Bologna 1971
RIHA, J e SUBIK, R.: The Illustrated Encyclopedia of Cacti and Other Succulents, Octopus Books Limited, London 1981

LODI, G.: Le mie piante grasse, Edagricole, Bologna 1979

CACTUS and SUCCULENT JOURNAL (U.S.), Vol. 55, N° 3, 1983